

Domenica trentaduesima ordinario: anno B

10 novembre 2024

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il profeta Elia si alzò e andò a Sarèpta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere».

Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo».

Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"».

Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Dal vangelo secondo Marco, al capitolo dodicesimo

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Domenica trentaduesima ordinario anno b

10 novembre 2024

I testi che ci vengono proposti questa domenica sono davvero molto belli. Al centro non vi è dubbio ci sono due donne, due donne povere, due vedove, e i più anziani di noi ricordano i tempi andati, dove la guerra, la fragilità di ogni vita rendevano le persone più sensibili alla provvisorietà della vita, alla povertà di color che spesso si incontravano per le strade semplici e indaffarati nel tentativo di

rendere la vita meno aspra e questo ci rendeva più capaci di sentire noi stessi e ciascuno come travolti dalla vita e in qualche modo non estranei, ma prossimi, a noi vicini.

Clara ricorda che, quando era una ancora una bambina vedeva con regolarità arrivare al muretto di un villino davanti a casa sua un povero e una vecchietta che lì abitava aveva già pronta una scodella con dentro del cibo e il povero mangiava dicendo due parole a chi glielo offriva. Clara guardava e salutava la signora che era la proprietaria del villino, semplice nel suo offrire, come le aveva spiegato la mamma di Clara.

Il primo passo tratto dal primo libro dei Re riguarda il profeta Elia, che giunto a Sarepta di Sidone nel Libano, chiede a una vedova di prenderle dell'acqua e di darle del pane. Elia è un profeta, comprende dunque chi ha davanti a sé, non è solo il bisogno - la fame e la sete- che lo spinge a rivolgersi alla donna, ma ha occhi acuti e vede in lei una donna prossima allo sfinimento, alla povertà radicale e le chiede della focaccia e dell'acqua, che la donna, pur prossima alla fame, gli preparerà e gli consegnerà, ma Elia le farà poi dono della vita e della salvezza per lei e per il figlio.

Gesù nel passo del Vangelo che ci viene proposto questa volta affronta i farisei- le guide religiose del popolo non nelle vie e nelle piazze di Gerusalemme, ma nella roccaforte del loro potere nel tempio stesso. Gesù con i suoi discepoli si avvicina al Tesoro dove osservava coloro che vi versavano monete. Al centro del vangelo di Marco c'è una donna, vedova anche lei: non ha marito o figli che la possano sostenere nel bisogno e nelle necessità essenziali per ogni vita. E il testo ci porta nel Tempio, un ambiente dall'umanità variegata, il tempio è, infatti, un luogo sociale, dove coloro che lo frequentano, se sono ricchi e potenti, ostentano la loro ricchezza e davanti al Tesoro versano – bene osservati e ammirati dagli occhi di tutti -somme consistenti.

Anche Gesù guarda o, meglio, non guarda, Gesù **vede**. Uno sguardo il suo che vede il cuore, che legge lo spirito che vive in ciascuno. E Gesù sa- lo sguardo glielo rivela - che la moneta gettata da questi ricchi nel tesoro non è dono, ma ostentazione del potere, della arroganza della propria vita. Ma Gesù guarda invece, pieno di ammirazione e di commozione, una vedova e osserva che la donna versa nel Tesoro solo due monetine, che- osserva il Signore - sono quanto le rimane per vivere.

E il Signore chiama allora i suoi discepoli perché vedano, perché comprendano come la donna abbia gettato la vita sua nel Tesoro. Non siamo anche noi, pur se poveramente, suoi discepoli? anche noi siamo dunque invitati non a guardare, ma a vedere, cioè a intuire, a scrutare dentro il cuore di questa donna e dei poveri che incontriamo talora distrattamente nella nostra vita.

Perché quella vedova -ci chiediamo - decide di versare tutto ciò che ha nel tesoro? È folle, è incosciente? Noi non possiamo, non sappiamo cosa la vedova pensi nel donare ciò che le permetterebbe di sopravvivere, pur se poveramente, ma Cristo, se chiama i suoi a osservare la donna e il suo dono - ci chiediamo- la risposta ce l'ha?

Certo che Gesù ha una risposta sulla povertà: non possiamo certo dimenticare ciò che suggerisce al giovane ricco che vorrebbe raggiungere la vita nella sua pienezza, a far propria la vita eterna, “*vendi tutto quello che hai e seguimi.*” E la povertà – nelle beatitudini che ricordiamo come una delle pagine più alte e luminose dei Vangeli che ci vengono consegnate -Cristo la povertà la pone al primo posto: “*beati i poveri- afferma -perché di essi è il regno dei cieli*” e tutta la sua vita è segnata dalla povertà. Ai suoi discepoli nell’invio tra le genti ordina di “non prendere per il viaggio nulla” e sottolinea in modo particolare di non prendere denaro.

Per il Signore la povertà evangelica- è ben chiaro- non è disprezzo, rinuncia alle cose, ma è “sentita come amore appassionato e il rispetto della sacralità di tutte le cose – come scrive don Michele in pagine di una pura bellezza.

E forse anche la vedova che dona la sua moneta, in modo più o meno chiaro, pensa o sa, che quella moneta ultima è dono e fiducia a tutto ciò che dà alla vita un ardore, una passione, che ciò che è più forte in noi non può togliercelo mai nessuno, perché è sorto, è maturato in noi, non sappiamo come e dove.

Il cielo è però alto su di lei – su quella donna povera e illuminata dallo sguardo di Gesù. Anche noi come i discepoli- mentre in ogni giorno Gesù ce la addita- guardiamo alla vedova e al cielo sapendo ciò che valgono i nostri giorni.

E noi guardiamo con speranza e con positivo ricordo a quelle donne lombarde, che qualche anno fa mentre migranti sbarcati dalla miseria e cacciati e respinti da chi aveva qui in Italia forza di governo, si sono alzate e hanno dato pane e amicizia a coloro che non sapevano come sarebbero sopravvissuti il giorno dopo. È giusto chiamare – come fa il nostro Mattarella – e il papa -altri popoli soprattutto europei a far fronte a chi non può vivere nella fame e nella sofferenza e a collaborare, ma dobbiamo sempre ricordare lo sguardo di Gesù ai poveri, sui poveri a chi non sa come sopravvivere, se vogliamo vivere da uomini e donne che sanno cosa sia la povertà e cosa sia la fraternità umana

E non ce lo ricorda poi il salmo così bello – è il salmo 145 – che abbiamo letto e ripetuto che afferma che il *Signore rimane fedele per sempre – che rende giustizia agli oppressi, che dà il pane agli affamati, che libera i prigionieri. Il Signore sostiene l’orfano e la vedova e regna per sempre, di generazione in generazione?*

Anche nella nostra di generazione e a noi non resta che ripetere con tutto il cuore Amen Amen come tu vuoi, Signore, con l’amore che tu ci hai donato e che ci hai insegnato.